Anno IV 1851 - N° 9

L'OPINIONE

Giovedì 9 gennaio

PREZZO D'ASSOCIAZIONE

	Torino	Provincia	Estero
Un Anno	L. 40	L. 44	L. 50
6 Mesi	» 22	» 24	» 27
3 Mesi	» 12	» 13	» 14 50

L'Ufficio è traslocato in via S. Domenico, casa Bussolino, porta N. 20, piano primo, dirimpetto alla Sentinella.

Le lettere, ecc., debbono indirizzarsi franche alla Direzione dell'*Opinione*. Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Per gli annunzi, Cent. 25 ogni linea.
Prezzo per ogni copia, Cent. 25.

TORINO, 8 GENNAIO.

La *Corrispondenza Austriaca* del 2 corrente contiene il seguente articolo:

» Oggi vogliamo rivolgere l'attenzione alle grandi relazioni della politica internazionale e prendere di mira principalmente quei punti del continente ove il pericolo della rivoluzione si è mostrato più flagrante. In generale vediamo salvati nella burrasca dei tempi due grandi principii; primieramente il principio della pace universale basata sui trattati del 1815; in secondo luogo il principio della solidarietà dei governi che si danno la mano in una sola volontà e in un solo sentimento per conservare illeso l'ordine sociale delle cose e le autorità legittime. La circostanza che questi principii, non ostante gli sconvolgimenti degli anni scorsi, ottennero finalmente la vittoria, ci garantisce per la continuazione della tranquillità e per la crescente prosperità dei popoli . . . .

» In Italia vediamo situazioni indecise e oscillanti, le quali sono inevitabile conseguenza di ogni rivoluzione violenta. Ancora non si è formato colà alcun sistema solidario, e noi vediamo Napoli andare molto indietro, mentre il Piemonte lascia libere le briglie senza ritegno al movimento radicale. È bensì vero che l'Italia non è un paese, i di cui governi per la propria forza siano in grado di ingerirsi in modo decisivo nelle sorti dell'Europa. Gli anni 1848 e 1849 hanno dimostrato qual miserabile fine abbia trovato quell'attacco proditorio piemontese, e come colà non vi siano elementi forti abbastanza per scuotere l'equilibrio dell'Europa in modo sensibile. Ma questo sembra certo, che l'attuale stato della penisola non è soddisfacente, e perciò non durevole.

» Nel profondo intrecciamento che sussiste fra gli interessi dell'Austria e quelli della penisola italiana si può prevedere senza difficoltà che in futuro sarà un tema principale del Governo austriaco, l'iniziare per la propria sicurezza e per il vantaggio dell'intera popolazione d'Italia nella via di pacifiche trattative, e di vicendevoli accordi una organizzazione che prometta di dare soddisfazione agli animi e stabilità alla situazione della penisola. Ancora echeggiano gli aspri accenti dell'antica diffidenza e della discordia; ma è sperabile che presto ammutoliranno, e cederanno a più nobili sentimenti come anche ad una più vantaggiosa maniera di vedere le cose. »

A questa chiaccherata del foglio semi-ufficiale di Vienna ci sia permesso di aggiungere qualche osservazione. È vero che in Italia non si è formato nissun sistema solidario tra i governi, ma è vero altresì che l'Austria ha sempre impedito che si formasse e che si è di preferenza occupata a seminare gelosie fra Stati e Stati e reazioni e diffidenze tra principi e popoli. Se Napoli dà troppo indietro, egli è perchè cedette alla spinta che gli venne dall'Austria, e questa spinta ha prodotto all'incirca i medesimi effetti sul papa e sul granduca. L'interesse dell'Austria si è di mantenere la discordia fra i principi italiani e di rendere essi medesimi odiati e disprezzati dai loro popoli. Quindi tutta l'ira austriaca contro il governo sardo deriva da ciò che questo governo non ha voluto lasciarsi influenzare e dirigere dai consigli che partono da Vienna.

Del rimanente noi che viviamo in Piemonte, e che se siamo amici e propugnatori di liberali istituzioni, anche in un senso larghissimo, non siamo però gli amici di opinioni o tendenze esagerate, non ci accorgiamo punto di quel gran movimento radicale, a cui sogna la *Corrispondenza* di Vienna. E se non andiamo errati, tranne la fin troppo famosa legge Siccardi di cui si è esagerata sommamente l'importanza e che in ultima analisi la si ridusse ad introdurre nello Stato Sardo una massima legale, già vecchia negli altri Stati cattolici di Europa, e vecchissima nell'Austria, non veggiamo che altra cosa si sia intrapreso, o che si pensi d'intraprendere. L'incameramento de' beni ecclesiastici che l'Austria ha fatto tante volte, e che fu pur fatto in Francia ed in altri paesi, se ne sta nei desideri; persino la legge per regolare le condizioni e relazioni che nascono dal matrimonio, e la necessità della quale è sentita generalmente, dorme i pacifici suoi sonni sul tappeto del guardasigilli.

Ma quand'anco coteste leggi fossero tratte in pubblica discussione e venissero tradotte in esecuzione, si potrebbe dire perciò che il Governo Sardo è trascinato sfrenatamente in un movimento radicale, nel senso che la diplomazia austriaca dà a questa parola? Queste due leggi non sarebbero nè più nè meno radicali di tante altre emanate in questi due anni dal ministero imperiale e che cangiano radicalmente questo o quel ramo della pubblica amministrazione, o radicalmente innovano i diritti o i doveri dei cittadini e la posizione del governo verso i medesimi.

È certo che lo stato attuale della penisola non è soddisfacente, e che così non può durare; ma se il ministero di Vienna vuol essere sincero, ei deve confessare che anche in questo egli ha la colpa principale. Come può essere soddisfacente il modo con cui è governato il Lombardo-Veneto? come può essere soddisfacente il modo con cui si vuole che siano governati la Toscana, lo Stato Romano e i Ducati? Come possono essere soddisfacenti lo stato di assedio, che dura da più di due anni, una forza militare, che opprime l'impero e dissanguina i cittadini, un *deficit* mostruoso che trascina al fallimento, gl' incessanti prestiti volontari-forzati, le incessanti contribuzioni ed espilazioni, l'incessante scialapuo che si fa degli averi pubblici e privati, l'incessante confusione delle leggi, malversate dai più strani arbitri, l'incessante incertezza in cui vivono i popoli a fronte di uno stato di generale disorganizzazione che nissuno sa nè quando nè come debba finire? Ora che colpa ne ha il Piemonte, se l'Austria si trova in così sventurate condizioni?

È vero altresì che echeggiano ancora gli aspri accenti dell'antica diffidenza e della discordia; ma vorremmo sapere che cosa ha fatto l'Austria per addolcire quegli accenti; che cosa ha fatto per togliere di mezzo la discordia, e per sostituire alla diffidenza la confidenza fondata sopra pegni che la garentiscono? Non sono forse più di due anni ch'ella parla di costituzione, di libertà, di rispetto alle nazionalità, e che quasi facendosi un trastullo delle promesse, alle parole fa immediatamente seguire fatti disformi?

Noi conveniamo che l'Austria possedendo degli Stati in Italia ha il diritto di provvedere ai mezzi di conservarseli: ma quel diritto non va al di là di quanto esige la propria conservazione, e quei mezzi devono essere legittimi e convenienti colla civiltà e col *jus* dalle nazioni. Quindi non le possiamo conoscere il diritto di usare mezzi violenti, oppressivi e che sortono affatto dai metodi normali che si usano dai governi inciviliti; e meno ancora il diritto di sconvolgere gli Stati altrui e di calcarli colla forza onde costringergli ad adottare forme ed istituzioni che a loro non convengono.

Ma Dio pur volesse si sentisse finalmente ispirata dal nobile sentimento di mettere un fine ai mali dell'Italia colla via di pacifiche trattazioni e di vicendevoli accordi; e quando tale sia il di lei sincero divisamento, noi portiamo certezza che il Governo Sardo è disposto a tutto concedere, purchè lo Statuto sia rispettato.

A questo, secondo noi, si riducono le moderate sue pretenzioni, e se l'Austria vorrà essere generosa di altrettanto, le diffidenze e le discordie cesseranno, il Piemonte avrà la gloria di avere colla sua fermezza assicurato agli Italiani il godimento d'istituzioni liberali, e l'Austria quella di averle consolidate.

A. Bianchi-Giovini.

CAMERA DEI DEPUTATI

A due risultati importanti fu oggi condotta la discussione generale sui bilanci. Il deputato Mellana, come diretta conseguenza del suo discorso di ieri, presentava una sua proposta, per cui si deliberasse: 1. che il Ministero fosse tenuto a depositare, avanti di por mano alle spese votate nei bilanci, negli archivi della Camera l'inventario di tutti gli oggetti che trovansi attualmente nei magazzeni e negli arsenali di Guerra e Marina; 2. che, stante l'urgenza, sia riguardata per buona nella discussione del bilancio della Marina la nota manoscritta dei funzianari di tale dicasterio comunicata alla Commissione, ma che sia fatto obbligo di stampare quella di tutti gli altri dicasteri per l'esame degli altri rispettivi bilanci.

Siccome essa era pure l'espressione di quanto di più notevole erano andati rilevando deputati e della destra e del centro e della sinistra, il Ministero credè non farvi opposizione. Solo si restrinse a chiedere che la domanda dell'inventario degli oggetti che sono nei magazzini della guerra, fosse differita all'epoca in che si discuterà il bilancio di questa parte della pubblica amministrazione; e, non ricusandosi a ciò il deputato Mellana, la sua proposta veniva accolta quasi unanimemente.

Diciamo essere importanti i risultati, che per essa si ottennero, e specialmente per la seconda parte, imperocchè per tal modo la Camera nel discutere le varie categorie dei bilanci potrà esercitare quel controllo sul potere esecutivo, che forma la precipua sua prerogativa.

Prima però che con siffatta deliberazione si chiudesse la discussione generale, il deputato Parent, pigliando per la prima volta la parola, ci faceva spaziare nei lati campi della politica europea per rivelare i pericoli della nostra situazione ed instare presso il Governo perchè sappia scongiurarli fortemente. Facile e talvolta eloquente il suo discorso avrebbe per avventura avuto maggiore importanza, se non si fosse allargato di troppo, di sbalzo in sbalzo, dalla questione dell'organismo amministrativo alle conferenze di Dresda, dalla necessità di ben conoscere tutti i dati relativi al Bilancio per poter votare in buona coscienza, alla questione delle nazionalità, e così via. Non ultimo fra i suoi meriti vuole annotarsi quello d'aver provocato una risposta dal Ministro della Marina, la quale in alcune parti riscosse gli applausi di tutta la Camera, e specialmente laddove fecesi a rappresentare la stretta necessità che incombe al nostro paese di avere sempre coordinata tale una marina da poter far fronte a quella di qualunque altro paese della penisola.

Passatosi alla disamina speciale delle categorie del Bilancio della Marina, la prima che conferisce la spesa per gli impiegati del ministero era votata senza discussione. La seconda relativa allo Stato Maggiore dietro considerazioni dei deputati Valerio Lorenzo e Mellana, e con assentimento del Ministro, veniva ridotta di L. 13,200.

Nella discussione di questa, fu data la conferma dal conte Cavour alla notizia, già corsa da parecchi giorni, che il Principe di Carignano abbia dato le demissioni dalla carica di Comandante Generale di Marina. Il motivo, che di tale determinazione addusse il signor Ministro, sarebbe la considerazione che con siffatta carica del comando della Marina fosse incompatibile quella di Generale in capo della Guardia Nazionale: e noi amiamo credere che sia veramente tale.

Per incidente ci capita sott'occhio una lettera che un gesuita scrive da Roma ad un piemontese suo altrevolte amico e dalla quale caviamo il seguente brano:

« In vista delle circostanze in cui si trova codesto *travagliato* e *tradito* paese, mi dà non poca inquietudine la di lei situazione. Come impiegato, ella deve naturalmente servire nell'impiego, perchè così comporta il suo interesse; ma d'altra parte ella non può servire al suo Governo senza far pericolare la sua coscienza. Ella può ben pensare quanto ciò mi dispiaccia. E i miei timori si accrescono quando pensi che anche V. S. avrà voluto portare il suo sassolino al monumento da erigersi al Siccardi. Eppure un buon cattolico e che intenda la sua religione non dovrebbe abbassarsi a queste *indegnità* ed *empietà*; e l'esempio altrui, ancorchè seguitato da molti, non può che muovere a compassione ed a sdegno un buon cristiano, un vero seguace di Gesù (un gesuita?) In queste cose non si deve stare al giudicio dei laici benchè siano costituiti in alto grado, ma al giudicio dei vescovi, a cui tutti i cristiani sono tenuti di prestare obbedienza e specialmente al giudizio del papa che è superiore a tutti. Onde anch'ella deve conoscere in quale triste stato si trovi costì la nostra religione e quale onta però ne ridondi per cotesti paesi i quali vanno così miseramente prevaricando. Ma se cotesti popoli conoscessero quali *male pecore* sono i loro reggitori, non vi presterebbero tanta stima e credenza, ma caccierebbero piuttosto i Siccardi con tutti i suoi colleghi in esilio, che non cacciare i vescovi ecc. «

Non occorrono lunghi commentari su questa lettera; basti osservare che è posta per massima del vangelo gesuitico che tutti, re, ministri, governi, rappresentanze nazionali, magistrati devono ubbidire ai vescovi ed al papa, e che i vescovi ed il papa non devono ubbidire a nessuno: e che sono male pecore coloro che non prestano quella tanta obbedienza a' vescovi e papa, coloro che vi si sottomettono umilmente sono pecore daddovero, pecore nel più stretto senso. Perdoneranno pertanto i gesuiti a quelli che volendo essere uomini e non pecore si discostano al tutto dai loro consigli.

Annessa alla comunicazione, che faceva il Ministro delle finanze alla Camera dei Deputati nella tornata del 23 p. p. dicembre, troviamo la nota seguente del Ministro della guerra, la quale per la sua importanza crediamo dover riprodurre:

I bilanci militari del prossimo venturo anno, i quali montano a circa 45 milioni (1), sono sicuramente lungi dall'essere normali.

È ovvio però che, in quanto alle spese, non si può passare in un tratto dallo stato di guerra allo stato di stretta economia di pace, e nel caso concreto, non si potè in meno di due anni passare da un bilancio di 101 milioni (2) ad uno minore del sopramentovato; imperocchè per lo sviluppo dato all'esercito negli anni 1848 e 1849 si cagionarono spese che non esistevano nel 1847, le quali durano e dureranno per alcun tempo.

Esamininsi infatti un po' minutamente i due bilanci.

Bilancio dell'Azienda generale di Guerra.

La parte straordinaria di questo bilancio per la quasi sua totalità si compone di spese della specie sovraccennata, vale a dire di stipendii di aspettativa ed altri d'uffiziali, sott'uffiziali ed impiegati che, per l'accennato sviluppo, trovansi ora in eccedenza alle piante normali L. 1,720,000 (3).

Le pensioni di riposo, gl'invalidi, e il corpo dei veterani ed invalidi, a motivo della guerra e delle vicende politiche (4), accrebbero rispetto al 1847 di . .	» 1,600,000
Gl'assegnamenti sulle medaglie al valor militare aumentarono a motivo della guerra eziandio di circa	» 150,000
Per provvedere alla sicurezza pubblica, la quale avea menomato alquanto per causa delle passate crisi, fu forza aumentare i Carabinieri Reali ed i Cavalleggieri di Sardegna per un ammontare di	» 1,130,000
	L. 4,600,000

Ecco pertanto 4,600,000 lire circa di spese annue cagionate dalla guerra e dalle vicende politiche in aggiunta al bilancio normale militare, le quali spese non si possono sicuramente far sparire ad un tratto.

Di più è noto come l'esperienza della guerra abbia fatto conoscere gravi difetti nell'antico ordinamento della nostra armata, fra i quali i più sentiti furono:

1. Deficienza in generale di tutte le armi speciali e particolarmente dei Bersaglieri, dell'Artiglieria e dei Zappatori del Genio, per supplire alla quale, durante la guerra e nel primo armistizio, fu d'uopo creare in fretta battaglioni e batterie; e dopo la pace fu necessario perfezionare tali improvvisazioni con regolari ordinamenti;

2. Deficienza nei quadri della fanteria; e ferma di servizio attivo troppo breve pei soldati temporarii della medesima; per ovviare ai quali inconvenienti fu necessarie d'aumentare i quadri e di serbare i soldati più lungo tempo sotto le armi, locchè naturalmente ne aumenta il numero.

3. Ordinamento della Cavalleria poco conveniente al nostro paese accidentato ed intersecato, per correggere al qual difetto s'impicciolirono i reggimenti, aumentandone il numero.

Se si paragona pertanto il costo attuale delle varie armi dell'esercito con quello anteriore alla guerra, notasi un aumento:

Per la Fanteria di .	L.	1,100,000
» i Bersaglieri . .	»	1,600,000
» la Cavalleria . .	»	1.300,000
» l'Artiglieria . .	»	800,000
» il Genio Militare	»	300,000
» la Provianda . .	»	170,000
» i letti e le giornate d'ospedale . . .	»	200,000
In totale di	L.	5,470,000

L'armata attiva cagiona adunque ora una spesa annua di 5 milioni 1/2 circa, superiore a quella del 1847, la quale aggiunta ai 4 milioni 1/2 sovramentovati, spiega l'aumento di 10 milioni circa che notasi sul solo bilancio dell'Azienda generale di Guerra (5).

Non è perciò che il bilancio in discorso debba pur essere maggiore di 5 milioni, nè che il bilancio normale della guerra debba intendersi accresciuto d'egual somma, e debba conseguentemente calcolarsi a 35 milioni per la sola mentovata Azienda di Guerra (6).

Osserverò:

1. Che nelle designate somme non si tenne conto delle economie probabili per mancanze, congedi, ecc.

Ora non è eccessivo per certo il far salire

una tal deduzione ad 1 milione sulla totalità dell'armata.

2. Che alcune economie saranno probabilmente ancora possibili col tempo sulla forza e sugli ordinamenti dell'armata in discorso; ma basta dare uno sguardo alla situazione politica di Europa, per riconoscere l'impossibilità di operare fin d'ora tali riduzioni, le quali non si può nascondere che produrrebbero grave scoraggiamento nell'armata.

Infatti non è d'uopo riferirsi a ciò che era l'armata nel 1847, bensì a quel che era nel 1848 e 49; non conviene cioè pensare solo all'aumento attuale rispetto al 1847, bensì anche alla diminuzione riguardo al 48 e 49.

A chi faccia un tal paragone sarà facile il persuadersi come la carriera e l'avanzamento di quasi tutti gli ufficiali sia stato grandemente danneggiato dalle mentovate riduzioni, e come per effetto delle medesime buon numero di essi trovinsi in aspettativa con una paga che non basta al loro sostentamento (7).

Il ripeto, l'assottigliare maggiormente l'armata in questo momento genererebbe un malcontento che giova evitare.

3. Che l'aumento di spesa dell'armata propriamente detta può col tempo essere in parte compensato da diminuzioni sugli altri servizi ed amministrazioni che pesano sul bilancio della guerra.

Per farsi un'idea di tal possibilità torna utile di suddividere il bilancio nel seguente modo:

1. Casa del Re e de' Reali Principi (8)	L.	395,760 735
2. Amministrazione (9)	»	1,287,084 455
3. Uffiziali generali, Real Corpo di Stato Maggiore, Comandi delle Divisioni e delle Piazze	»	1,728,703 371
4. Armata propriamente detta (10)	»	24,281,401 949
5. Servizi vari (11)	»	810,563 668
6. Servizio sedentario (12)	»	1,864,633 247
7. Scuole ed Istituti d'educazione ed istruzione militare (13)	»	515,864 850
8. Spese temporarie (14)	»	1,829,022 112
9. Pensioni di riposo	»	2,891,475 270
10. Servizio di sicurezza pubblica	»	3,984,766 300
11. Deposito e compra di stalloni	»	250,000 000
12. Allocazioni alle Guardie a fuoco e Guardie municipali della Città di Torino	»	2,142 803
	L.	39,841,418 760

Scorgesi da questo epilogo,

1. Che le spese designate ai numeri 10, 11 e 12 a rigor di termini non hanno che fare coll'armata propriamente detta, e si riferiscono più particolarmente la prima all'Interno, la seconda all'agricoltura e commercio, e la terza al Municipio di Torino.

2. Che la spesa al numero 9, seguendo le norme già adottate per gli altri Ministeri, dovrà passare nel bilancio passivo dell'Erario.

3. Che quella al num. 8 sparirà col tempo. Restano adunque del servizio militare, qualche cosa più di 30 milioni.

Ma sui numeri 2, 3, 5 e 6 nell'avvenire s potranno sicuramente operare riduzioni, le quali, fra qualche anno, quando cioè il bilancio potrà essere normale davvero, monteranno senza dubbio a più di 2 milioni. Se si aggiunge questi due a quell'altro che dissi potersi risparmiare sulle mancanze e congedi dell'armata attiva, il bilancio della guerra verrà ridotto a 27 milioni, compreso il già decretato aumento di paga a favore dei soldati ed uffiziali subalterni.

Il bilancio normale della guerra può considerarsi pertanto di 27 milioni, e quando si rifletta che con tal somma si mantengono sotto le armi 43m. uomini d'armata attiva, questa non parrà sicuramente soverchia.

Ma su tale bilancio dovrà però pur sempre pesare il costo della truppa destinata particolarmente alla conservazione dell'ordine e della tranquillità pubblica; ai 27 milioni d'esso si dovranno perciò aggiungere quegli altri a cui ammontano i Carabinieri Reali ed i Cavalleggeri di Sardegna.

Però sarebbe far ingiuria al nostro paese il credere che in tempi normali, quando siasi cioè sentito il frutto delle nuove istituzioni, e dell'istruzione che si sparge ogni giorno più, siano necessari ancora 4 milioni pel mantenimento di tale truppa.

Io sono persuaso che 2,500,000 basteranno a tale uopo; cosicchè il bilancio della guerra, compresi i Carabinieri Reali ed i Cavalleggieri di Sardegna, non monterà in totale a 30 milioni.

Le riduzioni sui numeri 2, 3, 5 e 6 furono già incominciate, e prima che si proceda alla discussione del bilancio, il Ministero sarà in grado di presentare al Parlamento il relativo risultato. Da questo le Camere vedranno come colle ottenute economie si compensi non solo l'accennato aumento di paga agli ufficiali subalterni (15), ma si ottenga ancora una diminuzione nell'ammontare totale del bilancio. Questa diminuzione non è rilevante pel motivo anzi accennato, che non si può andare celeremente in tal bisogna, senza disorganizzare i vari servizi e cagionare uno scoraggiamento ed un mal contento che tornerebbe in danno della cosa pubblica.

Le innovazioni relative ai servizi compresi nel num. 2 richiedono soprattutto molta maturità di consiglio. Il Governo non ha perduto il tempo in proposito, ha fatto e fa fare gli occorrenti studii, e spera fra non molto di potervi introdurre alcuni miglioramenti e semplificazioni.

Riepilogando, dirò, che il bilancio normale della guerra, per ciò che si riferisce direttamente al servizio dell'armata, sarà al disotto di 27 milioni; che compresovi il servizio di pubblica sicurezza esso salirà a meno di 30; che un tale bilancio però per ora non è possibile, e nol sarà ancora per qualche tempo.

Mi è d'uopo di avvertire qui che quando, per invito del Parlamento si compilò questo bilancio, le varie innovazioni a cui il Ministero avea posto mano sì per ottenere risparmi, che per migliorare la sorte degli uffiziali inferiori dell'armata attiva, non erano ancor terminate; cosicchè non se ne potè tener conto.

In parecchie categorie questo bilancio dovrà pertanto venir variato per essere posto in armonia colle dette innovazioni; locche si farà con speciali comunicazioni al Parlamento.

Bilancio dell'Azienda Generale d'Artiglieria, fabbriche mliitari e fortificazione.

Per riconoscere i motivi per cui questo bilancio non è neppur esso normale, ed è anzi d'assai maggiore degli anni addietro, giova citare le cifre dell'epilogo generale che vi si scorge in fine, cioè:

Amministrazione generale e contabilità, direzione, perizia ed assistenza	L.	633,703 65
Costruzioni, provviste e mano d'opere necessarie per mantenere a numero ed in buona condizione il materiale da guerra	»	1,244,621 05
Costruzioni, provviste e mano di opera per complemento di doti, e per surrogare le consumazioni straordinarie di materiale da guerra	»	375,281 36
Opere e ristauri per conservare in buona condizione le fortificazioni e fabbriche militari	»	615,821 93
Opere e costruzioni per accrescere le fortificazioni e fabbricati militari e per migliorarli	»	2,101,626 65
Levata di piani, acquisto di carte, e spese per continuare l'incisione della gran carta	»	79,500 »
	L.	5,050,554 64

Da quest'epilogo scorgesi come la metà circa del bilancio abbia per oggetto spese straordinarie.

Ora è a notare in proposito:

1. Che non si è surrogato ancora il materiale consumato nella guerra, e non si sono ancora compiute le doti sì dell'armata attiva, che delle piazze forti dello Stato; quindi è necessario di stanziare ogni anno nel bilancio una somma per siffatto oggetto;

2. Che pel passato non si pensò a fabbricare gli edifizii necessari all'alloggio, alla cura ed alla istruzione della truppa.

Infatti i nostri soldati sono in generale male alloggiati in guisa che ne soffre la loro salute, al punto che notasi da noi una media d'ammalati del 6 p. 0|0, mentrechè presso le Potenze in cui le truppe hanno convenienti quartieri, tale media non è che del 4 1|2.

Che nemanco gli ospedali in cui vengono ricoverati detti soldati, quando infermi, non sono nè abbastanza ampii, nè intieramente proprii alla loro destinazione speciale.

Infine l'istruzione e l'educazione dei soldati medesimi è ad ogni momento incagliata da ciò che o i locali mancano, o non sono convenienti.

È urgente adunque di far cessare una tal mala condizione di cose, ed è a questo fine che nella parte straordinaria di questo bilancio si stanziò un'apposita somma di rilievo, la quale dovrà inoltre essere continuata per parecchi successivi anni.

3. Che nel passato non si pensò nemmanco a difendere lo Stato da ogni parte.

Quanto prema il riparare a siffatta gravissima omissione, non è mestieri il dimostrarlo, come non è neppur necessario di dimostrare che il Paese dovrà perciò sottostare ai necessari sacrifizii; e non dubito che il Parlamento voterà gli occorrenti fondi per quanto possa essere penosa la situazione dell'Erario Pubblico.

Rimane pertanto dimostrato come occorrano spese non lievi per provvedere ai bisogni dello Stato, e come questo bilancio debba conseguentemente essere grave.

Però tutte siffatte spese non sono, nè possono essere perenni; quando il materiale sarà costrutto, quando gli edifizi militari saranno fabbricati; quando le fortificazioni saranno costrutte, le relative spese cesseranno di lor natura, ed il bilancio si ridurrà alla parte ordinaria.

Ma anche su questa, nell'avvenire, si potranno fare economie;

1. Sulle spese d'amministrazione e di contabilità, e su quelle di direzione perizia ed assistenza, le quali sono soverchie;

2. Sui lavori ordinari per la manutenzione a numero ed in buona condizione del materiale da guerra, e per la conservazione dei fabbricati militari e delle fortificazioni.

Infatti quando vi saranno sufficienti magazzini per serbare a dovere il materiale, quando questo sarà intieramente in buona condizione, non sarà sicuramente necessario un milione per la sua conservazione.

Così pure quando si avranno buoni e nuovi quartieri, quando i soldati non saranno più alloggiati in vecchi fabbricati non proprii all'uso cui vennero destinati, la manutenzione di tali fabbricati non costerà sicuramente più 600 mila lire.

In allora con 2 milioni si potrà senza dubbio provvedere comodamente a tutto il servizio del materiale d'artiglieria; e del genio, cosicchè si può dire che il bilancio normale di quest'azienda non deve oltrepassare tal somma.

Ma per le ragioni sovra enunciate non si possono diminuire in una volta le spese d'amministrazione, come non si può nemmanco diminuire quelle relative alla manutenzione e conservazione del materiale dei fabbricati e delle fortificazioni; quindi non ci è possibile di restringerci fin d'ora nell'accennato bilancio normale, e ci convien per alcun tempo continuare spese maggiori anche nella parte ordinaria del bilancio medesimo.

Riepilogo

Da quanto dissi risulta;

1. Che l'aumento che si nota sul bilancio militare del 1851, rispetto al 1847 è cagionato:

a) Da 4 1|2 milioni e più di spese che sono conseguenze inevitabili della guerra e delle vicissitudini politiche.

b) Da 5 1|2 milioni circa d'aumento nella forza e nei quadri dell'armata attiva.

Questa maggiore spesa è indispensabile per correggere i difetti riconosciuti nella proporzione relativa delle varie armi, nella deficienza dei quadri, e nella troppo breve ferma di servizio attivo dei soldati.

c) Da due milioni e più di costruzioni ed opere necessarie per completare il materiale da guerra necessario alla difesa dello Stato, e per fabbricare gli edifizi militari occorrenti all'alloggio, alla cura ed all'istruzione dei soldati.

2. Che di tali spese alcune (*a* e *c*) sono temporarie, quindi non fanno parte del bilancio normale; altre (*b*) sono alquanto riducibili, e possono inoltre venir in parte compensate con risparmi sulle *categorie* che non si riferiscono direttamente all'armata attiva.

3. Che ciò mediante il bilancio normale passivo militare dev'esser calcolato di 32 milioni. (16)

4. Che non è però possibile di restringersi fin d'ora in tal bilancio normale perchè:

d) Non è possibile di far sparire in un tratto le maggiori spese cagionate dalla guerra.

e) Non si possono operare riduzioni di rilievo nell'esercito, a fronte della situazione politica d'Europa, come non si possono disorganizzare i vari servizi introducendovi lo scoraggiamento ed il malcontento.

f) Non si può trascurare di provvedere alla sicurezza dello Stato ed al ben essere dell'esercito.

5. Che alcune economie e riforme furono già intraprese, e ne verrà ragguagliato il Parlamento prima che si venga alla discussione del bilancio; altre si studiano, e si spera di poterle attuare fra non molto.

Non è certo senza un sentimento penoso che il ministro della guerra presenta al Parlamento, mentre l'erario pubblico versa nelle presenti angustie, un bilancio che ascende ad una somma così riguardevole. Pure non esita di adempiere a questo increscioso dovere, sapendo che al Paese non parranno eccessivamente gravi, e sopporterà con grand'animo quei sacrifizi che sono in parte conseguenza di una guerra giusta e magnanima, benchè infelice, ed in parte voluti dalla necessità di mantenere col fatto, nelle attuali contingenze politiche, il Paese in quella condizione in cui lo ha collocato la stima di tutti i popoli generosi.

Torino, il 24 novembre 1850.

Il primo Segretario e Ministro di Guerra
ALFONSO LA MARMORA.

(1) 40 milioni circa il Bilancio dell'Azienda Generale di Guerra, e 5 milioni per l'Azienda Generale d'Artiglieria

(2) Vedi i Bilanci presentati alla Camera dei Deputati addì 13 dicembre 1848, e l'aumento di fondo chiesto il 5 marzo 1850.

(3) Ufficiali in aspettativa - Depositi d'uffiziali Lombardi - Scrivani ed impiegati in eccedenza al Ministero ed all'Azienda di Guerra - Deposito di Cherasco - Sott'ufficiali in soprannumero.

(4) La reintegrazione dei militari compromessi politici, per effetto dei R. Decreti 8 di aprile, 3 giugno e 10 ottobre 1848, e la riammessione dei militari giubilati francesi alla loro pensione (legge del 7 maggio 1850), hannno dato luogo ad un aumento di più di L. 700,000 annue.

(5) Si è fatto un calcolo approssimativo ed in massa, e non si è tenuto conto dell'aumento della pianta del Ministero della Guerra come neppure della creazione dei nuovi corpi delle sussistenze e degli infermieri; le quali maggiori spese, del resto, furono compensate da economie sopra altri servizi.

(6) Il Bilancio della guerra del 1847 compreso il Bilancio speciale dell'isola di Sardegna; gli aumenti ottenuti per il R. Discarico, e le diminuzioni operate per economia, montò a 30,390,613.

(7) I sottotenenti hanno L. 648 annue.

(8) Comprese le Guardie del Corpo e del Reale Palazzo.

(9) Ministero ed Azienda di Guerra - Sussistenze - Ispezione delle Leve - Uditorato di Guerra - Magazzino merci.

(10) Armi diverse L. 22,196,560 010 - Servizio sanitario 1.096,024 277 - Rimonta - Scuole di nuoto - Passaggi ed alloggiamenti truppe - Campi d'istruzione - Assegni sul magazzino Merci - Maggiori competenze in legna - Medaglie del valor militare L. 987,917 662.

(11) Cappelle militari - Fitti case - Pedoni - Provvista e manutenzione acqua e vettovaglie - Nollo bastimenti - Corpi di Guardia - Provvista e manutenzione letti ed oggetti di casermaggio - Casuali - Ordine militare di Savoia - Reclusione militare.

(12) Battaglione veterani ed Invalidi, ed invalidi servienti negli uffizi.

(13) Accademia Militare - Collegio di Racconigi, e scuole di fanteria e cavalleria.

(14) Aspettativa - Deposito d'uffiziali Lombardi ed esteri - Sott'ufficiali in soprannumero - Deposito uffiziali inferiori di fanteria - Uffiziali provinciali di Sardegna - Assegnamenti diversi - Paghe ai Quartier mastri.

(15) L'aumento della paga dei soldati è già stanziato nel progetto di bilancio.

(16) 30 milioni per l'Azienda di Guerra e 2 milioni per l'Azienda d'artiglieria.

STATI ESTERI

FRANCIA

Parigi, 5 *gennaio*. I giornali e le corrispondenze di Parigi non ci recano nulla di certo intorno ai membri del nuovo ministero. La crisi non è ancora finita, ed alcuni fogli pretendono che alcuni dei ministri attuali rimarranno al potere. Molte sono, secondo i giornali ministeriali, le cagioni che indussero il ministero a dimettersi in corpo, ma le principali sono l'affare del commissario di polizia presso l'Assemblea ed il rifiuto di questa di differire di due giorni le interpellanze di Napoleone Bonaparte intorno alle istruzioni date dal generale Changarnier all'esercito, siccome chiedeva il ministero della guerra.

Però a questi conflitti fra il potere legislativo e l'esecutivo si aggiunse un'altra dimostrazione dell'Assemblea assai ostile al gabinetto. Nell'occasione che si dovettero rinnovare gli uffizii dell'Assemblea i partiti dinastici si unirono alla sinistra per nominare dei presidenti e dei segretari che fossero in opposizione al ministero. Quindi i tre questori che votarono pel mantenimento del sig. Yon nelle sue funzioni furono eletti presidenti del 2, 5 ed 11 uffizio. Il sig. de Mornay uno dei più influenti membri del partito orleanista ed il quale è deciso a votare contro l'accrescimento della dotazione presidenziale, fu nominato presidente del 14 uffizio. Fra i membri della Commissione d'iniziativa parlamentare vennero eletti i signori Grévy Delbetz, Corne, Canet e Biché, tutti dell'opposizione.

Siffatte manifestazioni hanno avvertiti i ministri che non sarebbe più stato possibile di vivere in buon'armonia coll'Assemblea, e che se fossero rimasti al potere, la legge per la dotazione del Presidente, correva rischio di naufragare. Deliberarono quindi di dismettersi. I loro successori, come abbiam detto, non sono ancor conosciuti.

Il *Pouvoir* ed altri fogli dell'Eliseo recano che Luigi Bonaparte mandò pei signori Abbatucci ed Odilon Barrot, a cui si unirà Dufaure per formare il nuovo ministero, nel quale vuolsi che entrino pure Billault e Vittorio Lefranc.

La *Gazette de France* invece assicura che Abbatucci ed Odilon Barrot declinarono quell'incarico, dicendo che non avevano elementi sufficienti per comporre un ministero. Ma siffatte combinazioni ministeriali non possono considerarsi come definitive che quando si leggono nel foglio ufficiale.

Quanto alle istruzioni dal generale Changarnier date all'esercito, malgrado l'assicurazione dal medesimo data che non hanno mai esistito, la *Patrie* ritorna a confermare ciò che aveva affermato e così si esprime:

» Come! il generale Changarnier ha potuto dire in faccia al paese ed all'assemblea che le istruzioni, di cui abbiamo citato un passo, non hanno mai esistito. Ma noi le abbiamo lette, ciò che vuol dire lette coi nostri propri occhi, domenica mattina. Le avemmo in nostra mano parecchie ore, e ne abbiamo presa una copia esatta ed intera da un originale firmato da un generale di brigata dell'esercito di Parigi, il quale le trasmise direttamente agli ufficiali delle truppe poste sotto i suoi ordini. Si dirà che questo generale di brigata inventò siffatte istruzioni? Chi mai oserebbe supporre che un generale di brigata appartenente all'esercito di Parigi, in cui il generale in capo mantiene con tanto vigore le regole della più severa disciplina, avrebbe potuto prendere sopra di sè di dare istruzioni tanto gravi, se non le avesse ricevute egli stesso dal suo superiore gerarchico? »

Quel giornale riferisce quindi in esteso quelle istruzioni sottoscritte dal generale di brigata, Reibell.

Felice Pyat nel *Vote universel* fa di Montalembert il seguente ritratto:

» Il signor Montalembert, di media statura, tra due età e due contegni, tra l'umiltà del prete e l'alterigia del nobile, l'ingenuità del novizio e la malignità dell'inquisitore, testa di fanciullo, ma di fanciullo malaticcio, dallo sguardo obliquo, dai capelli stirati, dalla guancia arrotondita e giallognola, vecchio angelo, gonfio e confinato nel fiele, è il cherubino dell'odio. Del resto è un bambino carissimo più nemico del papa chè del popolo, un terribile chierichetto: ecco il ritratto dell'uomo.

» L'oratore è come l'uomo. Ispirazione a memoria, improvviso di note, talento artificiale, sale la tribuna o piuttosto il pulpito con una modestia altiera ed un'audacia contrita; fa dei lunghi discorsi con piccoli pezzettini di carta, discorsi che hanno del sermone della filippica, dell'omelia e del libello; condannando amorevolmente, benedicendo con rabbia, aspergendo la sinistra e la destra con un flusso di scialiva aspra, dolce, d'una mistura d'acqua benedetta e di aceto. Egli è come Basilio aspro e provocante. Egli stuzzica e compromette. Questo è il ritratto dell'oratore.

» L'uomo di Stato è come l'oratore e come l'uomo. Faccia, parola, condotta, tutto è doppio in questo ambiguo personaggio. Egli avrà avuto le due faccie di Giano, l'una rivolta un tempo verso la libertà, l'altra conversa ora verso il dispotismo. Egli volse lo sguardo alternativamente all'avvenire ed al passato, al giorno ed alla notte; egli propugnò il diritto per ottenere il privilegio, la libertà, per avere la tirannia. Liberale ieri, in oggi realista, gesuita sempre, non può più ingannare alcuno. Ecco l'uomo di Stato. »

AUSTRIA

L'*Ostdeutsche-Post* fa, in una corrispondenza in data del 1 gennaio da Berlino, i seguenti riflessi nel documento pubblicato dal *Journal des Débats* sulla politica austriaca relativamente alle conferenze di Olmütz.

» La circostanza che è stata la Prussia a chiedere il convegno di Olmütz dimostra quanto timore si avesse alla corte prussiana intorno allo spirito della landwehr, e quanto poco il governo prussiano si sentiva in grado di restare padrone degli avvenimenti. Fra l'ora in cui nel castello reale fu determinata e ordinata la mobilizzazione dell'armata e della landwer in presenza del re e quell'ora in cui il re ordinò al sig. Manteuffel di recarsi a qualunque costo nella fortezza austriaca, quali scene intermedie avranno luogo nel castello!

» Il dispaccio-circolare austriaco, nella di cui pubblicazione non sarà stata l'ultima mira quella di dimostrare la superiorità della diplomazia austriaca sulla prussiana, raggiunge questo intento con molta abilità. Esso dimostra perchè il gabinetto austriaco abbia dapprima respinto le proposizioni della Prussia per le libere conferenze, e perchè più tardi, quando la Prussia si sottomise in certo modo, le accettò.

» Il dispaccio-circolare è sotto ogni rapporto un avvenimento diplomatico, e il suo tenore avrà ancora importanti effetti. »

GERMANIA

La *Gazzetta di Dresda* pubblica, dietro autorizzazione speciale, il processo verbale della prima seduta delle conferenze. Cotesto documento contiene i discorsi di Schwartzenberg, di Beust e di Manteuffel, che vennero già riferiti in compendio, non che quello con cui Von der Pfordten insisteva per la necessità di concedere quelle libere istituzioni che vogliono i tempi onde afforzare il principio monarchico.

Dopo che Von Der Pfordten tornò ancora a parlare a Schwartzenberg e propose di prendere per base delle deliberazioni l'atto federale del 1815 in cui gli articoli III e IV del consiglio finale di Vienna riservano alla totalità dei membri della Confederazione la revisione della costituzione ed il suo svolgimento.

Il ministro d'Austria invitò l'assemblea a dividersi in sezioni secondo le forme adottate nelle conferenze ministeriali del 1820. Conchiuse quindi col mettere in chiaro gl'inconvenienti che potrebbero nascere da una pubblicazione prematura dei lavori dell'assemblea, ed esortò tutti i membri all'osservanza del medesimo secreto.

Il dispaccio di Schwarzenberg pubblicato dal giornale *des Débats* che noi abbiamo pubblicato testualmente, somministra il tema di un lungo articolo alla *Riforma Tedesca*. Il foglio semiufficiale comincia dal metterne in dubbio l'autenticità, poi quando questa esistesse, cerca di scusare le espressioni in esso contenute col dire che era destinato ad un uso affatto confidenziale per somministrare agli agenti austriaci gli argomenti in difesa delle stipulazioni di Olmütz. Nel qual caso soggiunse cotesto giornale, come in ogni contratto, le parti cercano di esporre le condizioni che accettarono dal lato più favorevole. La Prussia fece lo stesso nella memoria che diresse al Consiglio dei Principi, pubblicata anche questa per indiscrezione. La *Riforma Tedesca* conchiude quindi coll'asseverare che se la circolare austriaca fosse stata destinata ad uso pubblico sarebbe stata concepita in altri termini.

Pare a noi al contrario che non dovendo questa nota esser fatta di pubblica ragione, offra il mezzo di giudicare più sicuramente delle intenzioni del gabinetto di Vienna perchè è appunto nelle istruzioni confidenziali che i governi espongono le loro vedute, le loro tendenze, i loro progetti.

Assia Elettorale. I giornali tedeschi sono concordi nel raccontare e nel dar biasimo agli atti di terrorismo che avvengono a Cassel. Basta un soldato austriaco accusi un cittadino di avere sparlato della pretesa ristorazione, perchè l'infelice venga condannato alla bastonatura da un consiglio di guerra.

GRECIA

Il *Malta Mail* contiene la seguente lettera da Atene 18 dicembre:

Qui siamo tranquilli, ma non sappiamo nulla del nostro re, ne quando venga, ne perchè sia andato, ne cosa lo trattenga ancora. Il suo piccolo nipote, secondo figlio di suo fratello Leopoldo (che è il presuntivo erede al trono) accompagnerà dicesi il Re al suo ritorno. Questo piccolo fanciullo, dell'età di soli 4 anni, sarà, dicesi, allevato nella religione greca, il suo padre Leopoldo rinuncierà alle sue pretese, e il fanciullo sarà l'erede al trono. Non sarebbe un cattivo accomodamento, ma la voce richiede conferma. Il fratello della regina, Duca Pietro di Oldenburg è qui aspettato di giorno in giorno.

TURCHIA

In data del 28 leggesi nell'*Osservatore Dalmato*:

Il nuovo governatore della Bosnia Hairedin Pascià, non avendo potuto entrare nella Bosnia per la via di Mostar, mentre non istava nelle sue attribuzioni l'accordare a quegl'insorti ciò che chiedevano, partì, sono alquanti giorni, da Buna con tutta la truppa, che aveva seco condotta, alla nuova sua destinazione.

Dopo la sua partenza il facinoroso Kavas Pascià ritirossi col suo corpo di mille uomini a Mostar.

In tale incontro Rustan beg, figlio maggiore del Vesire dell'Erzegovina, fu dai ribelli espulso da Mostar e trovasi presentemente a Buna.

Il serraschiere spedì a Buna un suo luogotenente coll'ordine di rilevare il vero motivo dell'insurrezione e di appianare possibilmente le vertenze in via d'accomodamento.

Divulgatasi la notizia del suo arrivo a Buna, il partito degl'insorti cominciò ad imbaldanzire di più, non già tanto contro il serraschiere e gli ordini del Sultano, quanto contro Alì Pascià e la di lui famiglia.

Vennero dal suddetto luogotenente chiamati i capi dell'Erzegovina per combinare la pace, e si ritiene che non vi sarebbe gran difficoltà per conchiuderla se Alì Pascià coi suoi figli venisse deposto dal comando.

Scutari d'Albania 19 dicembre. Erasi divulgata da alcuni giornali la voce, in relazione a quanto succede in Bosnia ed Erzegovina, che anche l'Albania si fosse sollevata.

Questa notizia è priva di ogni fondamento, chè, tranne un po' di quel solito spirito di reazione ai nuovi ordini delle cose, onde sono animati gli abitanti in alcune parti dell'Albania, non vi esiste per certo alcun segno di sommossa. Nulla di particolarmente importante da questi luoghi.

INTERNO

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 8 genn. — Presid. del cav. PINELLI.

La seduta è aperta alle ore 1 3/4 colla lettura del verbale della seduta precedente.

Il segretario Arnulfi legge il solito suntodelle petizioni. Si procede all'appello nominale e si approva il verbale.

Il dep. *Bajno* dimanda l'urgenza per una delle petizioni riferite e per altre la chiedono i deputati Asproni, Fagnani e Farina P.

La Camera accorda.

Seguito della discussione sul bilancio passivo della marina.

Avigdor parla per un fatto personale dichiarando ch'esso non s'intese mai di dire che la Camera non abbia un sistema come sembra essersi inteso del relatore della Commissione.

Bollo risponde brevemente alle ragioni ieri accennate dal relatore insistendo nelle ragioni già dette, soggiungendo ch'esso crede nulla ostare ad accordarsi i fondi tanto per l'allestimento dell'arsenale che per altro simile oggetto, che qualunque siasi il sistema che verrà adottato saranno spese sempre utili, ma non così per le altre le quali potrebbero diventare inutili qualora nella nostra marina si dasse la preferenza ad un sistema che richiedesse un materiale di natura diversa.

Si scambia ancora una breve discussione generale fra Farina P., il relatore Martini ed il dep. Bollo, poscia si sottopongono a votazione le proposizioni ieri fatte dal dep. Mellana di cui la prima è così espressa:

La Camera, ritenendo che deve conservarsi nei suoi archivi un regolare dettagliato inventario di tutto ciò che forma il patrimonio della nazione, fra cui si comprendono i materiali da guerra depositati negli arsenali di terra e di mare, dichiara che le somme state stanziate tanto al dicastero della marina che della guerra per nuovi approvigionamenti di materiali non potranno essere spese se prima non vengono dai signori Ministri di guerra e marina depositati negli archivi della Camera gl'inventari di tutti i materiali che si trovano oggidì affidati alla loro amministrazione.

La seconda è del seguente tenore:

La Camera, ritenuto che vennero depositati al banco della presidenza i nomi di tutti gl'impiegati della marina: passa alla discussione di questo bilancio, invitando la Commissione generale del bilancio a far distribuire ai signori Deputati la nota di tutti gl'impiegati che fanno parte degli altri bilanci che devono venire in discussione.

Queste due proposizioni sono appoggiate.

Cavour: L'inventario in quanto alla marina si è fatto già l'anno scorso e fu presentato, per cui non avrebbesi bisogno che di farvi quelle variazioni che dopo si verificarono nell'arsenale di Genova. Per quanto riguarda la guerra è questa un'operazione lunghissima, e si era cominciata quando sopravenne la guerra, che sconvolse naturalmente il fondamento dell'operazione; però si è ripreso il lavoro e vi si sta dietro con ogni cura, ma siccome vi vorrà del tempo a compirlo, così sarebbe un impedire l'azione del Governo se si volesse attendere la presentazione del medesimo inventario per stanziare le somme domandate in bilancio. Ripete poi che per la marina non ha difficoltà a presentarlo.

Mellana osserva che sin dall'anno scorso il Ministro della guerra prometteva la presentazione dell'inventario, e suppone che sia pronto; del resto, siccome qui trattasi di un principio che deve servire di norma per tutta l'amministrazione, e siccome se il Governo non è in grado di prestarsi subito, può ottenere delle dilazioni, così crede che non possa esservi ostacolo nel Ministero ad accettare completamente il suo ordine del giorno, che non è che un principio generale.

Cavour, ministro d'agricoltura, commercio e marina, ripete che ove trattisi nell'inventario del dicastero della guerra, di limitarsi a ciò che dipende dall'azienda d'artiglieria, esso non si oppone all'ordine del giorno, perchè sa che il suo collega l'ha già in approntato; ma che nel resto non saprebbe accettarlo, giacchè sarebbe un impegnarsi a quanto è dubbioso se potrebbesi mantenere.

Mellana persiste perchè venga accettato il suo ordine del giorno, dicendo che essendo questo un principio generale, non può scindersi, salvo ad accordare quelle dilazioni di cui mostrasse di Governo di aver bisogno.

Il Presidente. Dunque dovrà procedersi ad uno scrutinio di divisione sulla proposta del dep. Mellana.

Mellana. Sembra che nessuno opponendosi debbasi votare il complesso.

Il Presidente. Ma la divisione è essenzialmente dimandata dal Ministro di Marina.

Parent. rientra nella discussione generale con un discorso che per la maggior parte non si può cogliere attesa la debolezza della voce con cui viene pronunciato. Dice però che non ponno rivocarsi in dubbio i bisogni della nostra marina e la necessità quindi di soccorrervi onde essa si possa elevare e mantenere a quell'altezza cui la vogliono le circortanze della nazione ed il bisogno della difesa: ma mentre esso riconosce questa necessità vorrebbe essere ugualmente sicuro che il paese è nella situazione di sopportare i nenessari sacrificii ed è perciò che secondo il suo perere sarebbe necessario, consentendolo le circostanze europee di ridurre possibilmentè le forze di terra e di mare: vorrebbe essere ugualmente sicuro che il Governo a cui si concedono queste somme sia per farne uso proficuo agli interessi ed all'onore dello Stato.

L'oratore entra poscia in un dettagliato esame della politica estera per ricavare la necessità di stare in guardia contro i possibili attentati e pericoli che ponno sorgere ad ogni momento: si ferma specialmente sulla quistione germanica facendo notare l'importanza della medesima e sui gravissimi risultati che potrebbero discendere da questa. Esso crede che l'unione dell'Austria della Russia e della Prussia che vedesi stretta da ultimo è una continua minaccia al progresso della umanità e delle libere istituzioni.

L'unione di Dresda non può essere che in odio del principio costituzionale e del principio liberale, contro questa colossale alleanza del Nord, quale può essere la difesa di uno Stato piccolo come il nostro? Essa non può stare sicuramente nella forza numerica dei nostri battaglioni e dei nostri vascelli di guerra, giacchè questi saranno sempre comparativamente troppo deboli in confronto delle forze colossali delle potenze nordiche: la salvezza pertanto del paese non può stare che in un'alleanza forte in un'alleanza sicura la quale ci protegga e concorra a difenderci: egli è per questo che vorrebbe fosse impegnata seriamente l'azione del Ministero, egli è per questo che vorrebbe che non fossero sprecati i giorni che adesso corrono e che potrebbero essere perduti irreparabilmente.

L'oratore non vuole abusare della parola e far perdere troppo tempo alla Camera, e quindi non entrerà nell'esame di quella alleanza che a suo modo di vedere sarebbe da preferirsi: ma accenna soltanto che secondo le ultime notizie importanti avvenimenti si verificano in Francia: il gabinetto si è dimesso e si sta costruendone un altro che potrebbe riuscire più liberale e più forte, per cui si potrebbe forse rendere più facile annodare col medesimo un'alleanza fondata sui reciproci interessi e permettitrice di solidi e reciproci vantaggi.

Cavour dichiara che i riguardi della diplomazia impongono a lui dei riguardi che la Camera vorrà riconoscere giusti e convenienti: si oppone però alla mozione dell'oratore per cui vorrebbe impedire lo sviluppo delle forze di mare per il motivo che queste non potranno mai competere con quello delle maggiori nazioni. Da questo principio ne verrebbe naturalmente la conseguenza che si dovrebbero licenziare anche le armate di terra, giacchè non avremo mai una armata che potrà numericamente sostenere il confronto con quella di Francia: d'altronde non tutti gli Stati sono di primo ordine, e sonovi anche gli Stati secondari, coi quali potrebbe trovarsi in conflitto il nostro e da ciò la necessità di mantenersi in quel grado di forza che a no si conviene.

Soggiunge altre ragioni tratta da considerazioni di generale interesse.

Parent replica brevemente persistendo nelle cose già dette.

Mellana. Io ho chiesto la parola per dichiarare che sebbene divida in molti argomenti le idee politiche del sig. Parent non posso assentire a quelle che egli ha oggi espresso. Se bene ho inteso egli opina che ove il consentano gli eventi europei si debba ridurre a più tenui proporzioni tanto la nostra armata di terra quanto la nostra marina da guerra. Io credo invece che allora quando la situazione politica dell'Europa sarà rassicurata potrà ridursi a più ristrette proporzioni la nostra armata di terra, e questo io credo perchè stimo che quando siasi attuata una saggia e forte organizzazione dell'armata stessa e siansi formati dei buoni quadri, si possa facilmente e quando il bisogno lo richieda rimetterla sul piede di guerra. Ma non è così della Marina la quale non si può improvvisare, e perciò io sono d'avviso che quand'anche si veda assicurata in Europa la pace, noi non dobbiamo ristare dal cercare con ogni mezzo e coi necessarii sacrifizii di favorire lo sviluppo e l'ingrandimento delle nostre forze marittime.

Sciolto io dai riguardi cui è vincolato il signor Ministro dirò più di lui, ed osserverò che le maggiori probabilità di guerra per noi sono contro dell'Austria. Ora la nostra marina non ha duopo di grandissimo aumento per rappresentare degnamente la nazione. E se nella passata guerra la nostra squadra fosse stata più forte in modo da poter sostenersi anche quando la squadra napolitana abbandoòò il fratellevole connubio, forse si sarebbero cambiate le sorti della guerra.

Il sig. Parent disse che noi dobbiamo cercare alleanza colle nazioni che si reggono a governo

democratico, ma io osservo che queste nazioni se pure vi sono cercano sviluppare delle belle idee a casa loro, ma il principio della fratellanza cogli altri popoli nessuna l'ha ancora adottato. Verrà forse il tempo in cui i popoli comprenderanno la necessità di una solidarietà fra loro, ma per ora delle alleanze ne avremo se saremo forti e più ancora se vinceremo. Io divido pertanto le opinioni esposte dal Ministro quanto allo sviluppo della nostra marina solo desidero che si procuri di spender bene ciò che si deve spendere.

» *Ravina*. Il sig. Parent parve ammettere che sia inutile per noi di avere una marina forte. Io dico invece che noi siamo per posizione ed interessi una nazione essenziálmente marittima. Infatti tali siamo diventati dopo che al Piemonte si è unito il ducato di Genova. Noi abbiamo dei porti che sono fra i migliori d' Europa. Uno sopra tutto ne abbiamo, quello della Spezia che non può essere paragonato che a quello di Costantinopoli. Ed altri ne abbiamo suscettibili di ingrandimento, e fin d' ora capaci di forti legni da guerra. Dovremo trascurare la marina noi che siamo della patria di Cristoforo Colombo? Noi che abbiamo nel nostro Stato i primi marinai del mondo? E quanto ai nostri interessi nazionali si pensi quanto diverso sarebbe stato l' esito della guerra dell'indipendenza se noi avessimo potuto sbarcare a Venezia 30ₘ. armati. E poichè noi non vogliamo abdicare le idee che ci guidarono in passato, dobbiamo far nostro prò dell' esperienza e sviluppare convenientemente la nostra marina restringendo se occorra le spese degli altri bilanci purchè non si economizzi nei tre che io credo i più importanti quello della marina, quello dell' istruzione e quello dei lavori pubblici.

Quanto alle alleanze di cui ha parlato il signor Parent ha bene risposto il sig. Mellana.

Io credo che l'alleanza della Francia sia per noi desiderabile perchè la Francia è vicina, e anche quella dell' Inghilterra perchè è lontana, ma e l'una e l'altra alleanza otterremo se saremo forti noi stessi.

E poichè si è parlato di Dresda io dirò che quelle conferenze celano misteri non e tutti noti.

Si macchinano colà progetti liberticidi e tutti dobbiamo stare in sull'avviso più di tutti la Francia perchè io credo che si voglia tentare di riporre sul trono il sig. di Chambord e una volta fatta una buona ristorazione a Parigi, verrà il turno degli altri Stati d'Europa, e non si salverà che l' Inghilterra perchè quella è un osso duro da rodere. Io credo pertanto che debbasi sviluppare il sentimento armigero nell' esercito e nella guardia nazionale che potrà ove occorra rendere eminenti servigi alla causa della nostra libertà.

Il Presidente: Metterò ai voti la proposta del dep. Mellana per la parte che si riferisce al bilancio della marina.

La Camera approva.

Mellana dichiara di ritirare quella parte della sua proposta che si riferisce al bilancio della guerra riservandosi di riproporla a suo tempo ove occorra.

La Camera approva poscia l'ordine del giorno dello stesso dep. Mellana relativo alla presentazione dell'elenco degl' impiegati.

Dichiarandosi chiusa la discussione generale e procedendosi alla discussione delle categorie viene approvata senza discussione la categoria supplementaria relativa al personale del Ministero in L. 42,200.

Elena prende la parola sulla prima categoria dello stato maggiore, ed osserva in primo luogo che egli vede notati quattro ufficiali generali mentre gli sembra che ve ne siano cinque, e perciò crede che di uno di questi sia da sopprimersi lo stipendio e l'assegno di rappresentanza. Chiede inoltre spiegazioni sulla competenza degli ufficiali e sul loro diritto agli alloggi in natura od alla relativa indennità. Chiede perchè vi siano competenze di foraggi, e combatte poscia le idee manifestate dalla Commissione sulla soppressione dei piloti e del corpo Real-Navi.

Parlano a questo punto sull'ordine della discussione, oltre il Presidente, il ministro Cavour ed i deputati Valerio e Rosellini.

Valerio L. ripete alcune delle cose dette dai deputati Mellana e Ravina sulla convenienza di sviluppare la marina, lamenta l'ordinanza del 28 maggio 1849, colla quale furono messi a riposo alcuni distinti uffiziali. Dichiara non dividere le opinioni dell' onorando relatore rispetto ai piloti ed al corpo Real-Navi, e finalmente propone la soppressione dello stipendio di uno dei vice-ammiragli e l'assegno di rappresentanza per esso e pei comandanti dei ripartimenti ossia la riduzione complessiva sulla prima categoria di L. 14590.

Cavour, ministro della marina, risponde al deputato Elena che gli uffiziali generali invece di essere cinque non sono che tre. Che in quanto agli alloggi vi sono alcune irregolarità perchè in fatti alcuni sono ancora occupati da persone che non vi hanno diritto, ma sono per lo più povere vedove, e che a questo inconveniente, cui si è già cominciato a provvedere, metterebbe radicale rimedio il trasporto dell'arsenale alla Spezia. Quanto ai piloti si riserva di esporre a suo tempo e francamente le idee del Governo.

Al deputato Valerio risponde che due degli uffiziali da lui citati come dimessi sono ancora in attività di servizio, e che senza assumere la responsabilità di quanto fecero i suoi antecessori, egli si propone di rimediare alle ingiustizie se ve ne furono, e di usare la maggiore imparzialità nelle promozioni che avranno luogo.

Quanto alle riduzioni proposte egli dichiara che il Principe di Carignano ha rinunciato al suo posto, e perciò non v'ha difficoltà a sopprimere il relativo stipendio, non avendo per ora il Governo intenzione di procedere ad una nuova nomina.

Quanto alle spese di rappresentanza però osserva essere necessario che il capo della Marina abbia i mezzi di contraccambiare in Genova quella splendida accoglienza che i nostri ufficiali trovano negli esteri paesi, non essendovi a Genova altri funzionari che abbiano i mezzi di farlo.

A proposito delle riduzioni proposte degli assegnamenti ad altri ufficiali egli dichiara che quegli ufficiali hanno presso l' ammiragliato un faticoso lavoro. Dice poi che l'ufficio dell'ammiragliato ha bisogno di riforme, e che a ciò egli sta studiando, e spera di potervi riuscire senza maggiore aggravio dello Stato, se la Camera vorrà approvare la somma contemplata nella prima categoria.

Mellana sostiene che la rappresentanza del governo a Genova spetta all'Intendente, al che rispondono brevemente i ministri di Marina e dei lavori pubblici.

Il Presidente riassumendo le proposte riduzioni ed osservando che la prima categoria va divisa in due parti mette ai voti la riduzione proposta del dep. Valerio ed assentita dal Ministro, la quale viene approvata.

Viene poscia approvata la prima parte della categoria nella somma di lire 284,515.

La Camera respinge poscia la riduzione proposta dal dep. Mellana sulla seconda parte della categoria ed approva quella complessiva di lire 4,100 proposta dal dep. Valerio ed assentita dal Ministro, e finalmente approva la totale prima categoria nella somma di lire 300,665.

La seduta è levata alle ore 5 1/4.

Ordine del giorno per la tornata di domani.

Relazione di Commissioni.

Seguito della discussione del bilancio della marina.

NOTIZIE

Il Collegio elettorale di Spezia elesse a suo deputato il cav. Giuseppe Ricci.

— Fra le moltissime petizioni dai vari municipii dello Stato mandate al Parlamento contro il trattato di commercio colla Francia, havvene pure una del Consiglio delegato di Ovada, nella quale mediante l' attenta disamina degli interessi più generali del Piemonte e delle condizioni contenute nel trattato medesimo si dimostra come questo sia stato fatto tutto a favore della Francia e a danno del nostro paese. Vi si tocca delle concessioni a noi fatte in esso dalla Francia e vi si fa vedere com'esse siano tutte apparenti e non feconde di alcun reale vantaggio per noi, e come per lo contrario quelle da noi fatte alla Francia rechino alla medesima vere e grandi utilità, e, quel che è peggio, veri e grandissimi danni a noi.

Tale è il risultamento del confronto che la petizione instituisce fra il ribasso di dazio sui nostri risi e le nostre sete da un lato, col ribasso sui vini francesi e il mantenimento del dazio attuale sui nostri olii. L'argomento, essa aggiunge, dalla Francia addotto per negare ogni maggior favore ai nostri olii, il bisogno cioè di proteggere questa produzione nelle sue proprie provincie meridionali, doveva e poteva dal nostro Governo essere molto utilmente adoperato per opporsi al ribasso di dazio sui vini francesi; perchè se era indispensabile a quella nazione far ciò per riguardo agl' interessi d' una picciolissima parte de' suoi Stati, quanto più nol doveva essere al nostro Governo trattandosi degli interessi principalissimi non già d'una piccola parte, ma di due terzi dell' intiero Stato?

Chiede pertanto la petizione che il trattato non venga approvato dalla Camera. Essa fu, insieme alle molte altre che trattano l' argomento medesimo, dalla Camera trasmessa alla Commissione incaricata di riferire sul trattato.

GENOVA. I giornali e le lettere di stamane ri parlano d'un tumulto avvenuto al teatro Carlo Felice la sera del 6. Ecco i particolari che ne riferisce il *Corriere Mercantile*:

» Quando tutto l' interesse del pubblico stava concentrato nel teatro, e nel teatro musicale, eran cosa frequente le gare, le fazioni teatrali, i tafferugli; si ricorda con un sorriso qualcheduna di quelle scene, non dispiacenti ai Governi dispotici, come frivola distrazione: si vide allora la gioventù d'una città parteggiare divisa fra due ballerine. Ed anche ai tempi nuovi vedemmo i popoli che hanno fama di più positivi, fare a pugni in teatro, dopo aver comprato i biglietti a centinaia di dollari, e picchiar così bene da rimanervi non pochi feriti. Tralasciamo altri esempii senza numero d'ogni paese, malgrado l' influenza assorbente della politica. Nulla di strano che un tumulto teatrale, dramma in diversi atti, accadesse qui in Genova, tanto più concorrendovi una causa che appartiene senza dubbio alle meno leggiere del genere.

» Un giornale che per solito non si occupa di teatro poteva tacere dei primi inizii della cosa: dopo iersera dobbiamo richiamarli per meglio giugnere al fatto. È noto come la prima donna Sofia Crovelli, udendo fischiare dal pubblico la sorella Maria Crovelli, che sostiene una parte secondaria, si comportasse davanti al pubblico in modo assai sconveniente. Indi fischii a lei, svenimento sul palco scenico, interruzione dello spettacolo, malattia annunziata e non creduta, poi confermata e prolungata durante varii giorni — giorni che furono pel teatro Carlo Felice una sequela di disastri e di clamori, e che coll'indugio dovevano senza dubbio crescere l'irritazione. L'annunzio del ritorno in iscena e della riconciliazione col pubblico mediante la debita scusa, corse per avantieri; non si verificò; nuovi clamori; proibizione dei fischii fatta dalla questura.

» Con questi procedimenti la prima donna si trova sul palco scenico iersera; scoppiata una salve di fischi, poi prevale il partito del silenzio; ella si avanza in atto supplichevole, è veduta piangere; poi uno svenimento di sgraziato effetto; ella pronunzia una frase udita e (fatalità) perfino capita diversamente. L'uditorio si divide nell'interpretazione di questa frase; lotta di fischii e di grida — *rispetto al pubblico* — *alla porta i fischiatori* ecc. La grande maggioranza si manifesta disposta ad indulgenza verso una donna, e soddisfatta senza far commenti sulla frase volendo una volta transigere e finirla.

» Un'assessore di pubblica sicurezza colla sciarpa comparisce e fa un' invito al silenzio; i fischii e le grida della minorità non discontinuano; vengono lanciati sul palco scenico alcuni di quelli che gl' inglesi chiamano *proiettili derisorii* (atto che non credevamo potesse venire imitato in Italia) ed in ispecie un'astuccio da cannocchiale di teatro; vengono infine operati parecchii arresti: lo spettacolo finisce.

» Se c'è qualcheduno che veda entro queste frivolezze qualcosa di politico — sarebbe degno di compassione!

» C' è ben altro da pensare in questi tempi; e poco accorto chi nol vede! »

A maggior spiegazione della nota del *Corriere*, crediamo opportuno aggiungere come la nostra corrispondenza ci spiega come esistesse una delle solite cabale di militari e di borghesi indistintamente contro l' impresa nuova del teatro, cabala originata da varie futili cagioni e che si dimostrò fino dai primi giorni dull'attuale stagione, complicata dall' insolenza della Crovelli (anch'essa sobillata contro l' impresa) e nella quale i *rossi* portarono il contingente della loro stolidezza. Del resto i *rossi* non erano che una parte dei fischiatori; nobili, negozianti, uffiziali di R. Navi si osservarono nelle file delle fazione sibilante, la quale d' altronde non pare avesse alcun fine di fare una dimostrazione politica.

Cagliari, 2 gennaio. Alle ore dieci della mattina di questo giorno l'eccellentissimo Magistrato d'appello sotto la presidenza di S. E. il Primo Presidente Commendatore D. Biagio Alasia si radunò nella sua grand'Aula per inaugurare colle consuete forme solenni il nuovo anno giuridico. Dopochè il Magistrato ed i suoi uffiziali prestarono il prescritto giuramento a porte chiuse, ammessovi il pubblico, sorse il sig. avvocato Carmine Rossi, sostituito dell' avvocato F. G. di S. M. a leggere il solito discorso d' inaugurazione. La indipendenza del Magistrato nei suoi giudizii fu il tema del grave ed elaborato suo discorso. La indipendenza del Magistrato non la ripone nella libertà di giudicare a suo piacimento in ciò che forma l'oggetto del giudizio; sibbene nel sapersi conservare indipendente a rispetto dei potenti, di coloro che vorrebbero alienare l' animo dei giudicanti dalla giustizia e dai dettami della legge. Parlò di coloro che si gittano alle idee del secolo, o della così detta opinione pubblica, per acquistar vana popolarità.

L' opinione pubblica, disse, molto rispettabile, ma non essere quella di una frazione della società. Che bisognava essere guardinghi per non confondere la pubblica opinione con quella di alcuni che cercano corromperla a proprio vantaggio. Citò esempi di alcuni sommi che illustrarono il foro e la Magistratura, e seppero soffrire persecuzioni per conservarsi indipendenti. Bella fu l'apostrofe che fece a questo punto. VITTORIO EMANUELE dopo le sventure di Novara, in mezzo alle trame di una fazione che anelava all' antico ordine di cose, si conservò indipendente in mezzo ai pericoli interni ed esterni che sovrastavano, e mantenne le giurate promesse allo Statuto largitoci dal suo Grande Genitore.

Grave fu l'argomento e svolto con nobili maniere; e perciò incontrò la soddisfazione del pubblico, che nel discorso scorgeva nobile argomento e nel dicitore chiarezza e precisione di concetti, lucidezza nell' ordine, non menochè semplicità di stile; tale quindi da attirare l'attenzione del colto uditorio.

Gli avvocati e procuratori ammessi a patrocinare presso il sullodato Magistrato prestarono indi il consueto giuramento.

Al momento di mettere in torchio il Corriere di Francia non era ancor giunto.

A. BIANCHI-GIOVINI *direttore.*
G. ROMBALDO *gerente.*

SITUAZIONE DELLA BANCA NAZIONALE

Stabilita alla Sede Centrale di Genova
la sera del 31 dicembre 1850
che comprende le operazioni della sede di Torino fino al 29 detto.

REGIO COMMISSARIO PRESSO LA BANCA NAZIONALE — Art. 9 del Decreto di S. A. S. il Luogotenente gen. di S. M. del 7 settembre 1848.

Attivo

Effettivo in cassa a Genova. .	L.	3,692,654 04
Id. id. a Torino. . .	»	6,656,347 79
Monete e paste in cassa a Genova	»	»
Portafoglio e anticipaz. in Genova	»	11,341,972 80
Id. id. in Torino	»	10,642,910 63
Fondi pubblici della banca . .	»	367,457 50
R. Finanze c. mutuo	»	14,000,000 00
Indennità dovuta agli azionisti della già banca di Genova	»	983,333 34
Tratte avvisate dalla sede di Torino 23 corr.	»	14,900 00
Spese diverse	»	203,491 68
Corrispond. della banca (sbil. di conti)		16,463 80
	L.	47,974,971 95

Passivo

Capitale	L.	8,000,000
Biglietti in circolazione:		
Per operazioni ordinarie	»	23,784,700
Id. mutuo alle R. Finanze	»	14,000,000
Fondo di riserva	»	101,333 33
Profitti e perdite al 30 giugno 1850	»	750 69
Risc. del portaf e antic. in Genova	»	49,044 38
Id. id. in Torino	»	52,313 31
Benefizi del sem. in corso in Gen	»	231,337 12
Id. Id. in Torino	»	274,576 57
Conti corr. disponibili in Genova	»	320,445 12
Id. id. in Torino	»	690,416 25
R. Erario conto corrente	»	»
Non disponibili e diversi	»	185,121 37
Della sede di Genova su quella di Torino	»	82,298 45
Della sede di Torino su quella di Gen. comprese quelle del 30 corrente	»	26,343 00
Azionisti banca di Genova indenn.	»	1,000 00
Dividendi arretrati	»	11,550 50
Interessi relativi ai sudd. fondi e mutuo	»	163,741 66
	L.	47,974,971 95

FONDI PUBBLICI

Borsa di Torino. — 8 gennaio.

5 p. 100 1819 decorrenza	1 ottobre	L.	89 00
» 1831 »	1 luglio	»	88 00
» 1848 7.bre »	1 7.bre	»	86 50
» 1849 marzo »	1 ottobre	»	85 25
» » giugno »	1 luglio	»	84 50
» 1834 obb. »	1 luglio	»	970 00
» 1849 obb »	1 ottobre	»	945 00
Azioni Banca Naz. god.	1 luglio	»	1550 00
» Società del Gaz god.	1 luglio	»	1750 00
Biglietti della Banca			Scapito.
da L. 100. . .		L.	1 20
da L. 250. . .		»	3 00
da L. 500. . .		»	6 00
da L. 1000. . .		»	12 00

Borsa di Parigi. — 5 gennaio.

Franc. 5 0/0 decorrenza	22 7.bre	L.	94 20
» 3 0/0 »	22 giugno.	»	56 40
Azioni della Banca god.	1 luglio	»	2280 00
Piem. 5 0/0 1849 »	1 luglio	»	84 45
Obbligazioni 1834 »	1 luglio	»	965 00
» 1849 »	1 ottobre	»	937 50

Borsa di Lione. — 6 gennaio.

Franc. 5 0/0 decorrenza	22 7.bre	L.	94 70
Piem. 5 0/0 1849 »	1 luglio	»	84 60
Obbligazioni 1849 »	1 aprile	»	— —

TEATRI D'OGGI

TEATRO REGIO: Opera, *La Gerusalemme* — Ballo: *La figlia del Bandito.*

TEATRO CARIGNANO: Compagnia drammatica al servizio di S. M., si recita: *I due Foscari.*

D'ANGENNES: Compagnia drammatica francese: *L'ange dans le monde — Diviser pour regner.*

TEATRO SUTERA: Opera buffa, *Don Procopio.*

GERBINO: Compagnia drammatica Cappella, si recita: *L'Assedio di Brescia.*

TEATRINO da S. Martiniano (Marionnette) si rappresenta: *Le avventure di un Pittore.* — Ballo: *Laomedonte.*

TEATRINO DA S. ROCCO (GIANDUIA) si rappresenta: *Bianca e Fernando* — Ballo: *La visione d' un pittore, ossia Un viaggio da Torino al Tivoli di Moncalieri.*

Tipografia ARNALDI.